**ALLEGATO 1 – DA DOVE PARTIAMO**

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi – cap. 3,4-15**

**(SERVITORI E COLLABORATORI DI DIO)**

Quando uno dice: “Io sono di Paolo”, e un altro: “Io sono di Apollo”, non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.

Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa.  Ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco.

**Non partiamo da zero**

La nostra diocesi conosce tante e belle collaborazioni tra parrocchie, anche se non ufficializzate in unità pastorali: da qui si parte per pensare il futuro. Ciò che sta parlando di unità nel rispetto della diversità, è segno umile dell’opera di Dio ed è chiamata a seguirlo. Allo stesso tempo, ci rendiamo conto che “le unità pastorali sono fatte, ma la pastorale per le unità pastorali è ancora tutta da scoprire”.

**Il punto di partenza: l’orientamento dei consigli diocesani**

Il 18 marzo 2023 i Consigli pastorale e presbiterale in seduta congiunta, dopo un cammino di condivisione di alcuni anni, hanno espresso parere favorevole alla domanda circa l’unificazione degli enti-parrocchie.

**Esiti attesi**

Si desidera arrivare a individuare **quale parrocchia può mantenere il titolo anche per tutte le altre.** Ma questa nuova realtà non vuole avere solamente un compito organizzativo: vuole essere espressione di un modo nuovo di essere Chiesa in quel territorio, più attento alla vita delle persone, più fedele al Vangelo, più gioioso nel celebrare la fede e nel raccontarla.

**Uno stile: arrivare ad una scelta condivisa**

“Non deve mai essere il timore, ma l’amore, a muovere le riforme ecclesiali”.

Ci sembra che non sia bene applicare una scelta calata dall’alto. Sembra più promettente invece una decisione condivisa il più possibile con i consigli di zona, con i consigli pastorali interparrocchiali e con i comitati, nonché con i consigli per gli affari economici. Se la prima via è più veloce, ma non crea partecipazione, la seconda è più lenta (e questo aspetto va accettato), ma crea maggiore partecipazione.

**Al primo posto, una questione di fede**

“Non si tratta di portare avanti i nostri sogni (laici e preti), ma i sogni di Gesù Cristo”.

Non vogliamo fermarci alla semplice organizzazione: questa rivela una domanda ben più grande, che tocca la domanda sulla fede. Infatti ci chiediamo: quale parrocchia vogliamo unificare? Unifichiamo semplicemente questo modo di essere parrocchia o ci interroghiamo se questa forma sia chiamata a cambiare?

«Dobbiamo infatti prendere consapevolezza in modo lucido che **mantenere semplicemente e stancamente il modello attuale significa condannarci a non essere più una presenza capace di trasmettere la ricchezza inesauribile e coinvolgente del Vangelo alle donne e agli uomini di oggi**, tanti dei quali hanno una sete immensa di vita, di senso, di amore e di relazioni calde, in una parola, di Dio. L’obiettivo è uno solo: **essere una Chiesa fatta di comunità vive, nelle quali non solo si parla, ma si sperimenta davvero il Regno di Dio, di cui la Chiesa è come un germe**. È il Signore, vivente in mezzo a noi, che ci chiede di **essere cristiani gioiosi**, a motivo di quella relazione con lui e tra di noi che ci è data di vivere e, dunque, testimoni credibili del fatto che vale la pena lasciare tutto e seguirlo.» (R. Repole, *Quello che conta davvero. Lettera pastorale sul futuro delle Chiese di Torino e Susa*, 13.07.2023).